

CAPITOLO TREDICESIMO

L'ORIGINE DEL LINGUAGGIO
E LA CLASSIFICAZIONE DEL-
LE LINGUE.

Questi due grandi problemi, che spiccarono nella linguistica del secolo passato, hanno assunto, in quella più recente, una importanza marginale. Causa del diminuito interesse per questi due massimi problemi è certo il carattere più decisamente storico della ricerca linguistica nei suoi ultimi sviluppi e il fatto che alla soluzione del primo di essi devono concorrere altri scienziati, quali lo psicologo e il filosofo.

Il problema dell'origine del linguaggio è più antico della scienza linguistica. Quando questa sorse, nei primi dell'800, quel tema era stato ripreso e svolto da uomini come Rousseau e come Herder. La prima idea dei comparatisti (quello di Bopp, ad esempio) fu che la comparazione potes-

se portare a ricostruire l'idioma originario; poi subentrò l'idea che lo studio delle lingue più antiche potesse fornire lumi e indizi sulla struttura di quell'idioma. Ma le lingue antiche non hanno nulla di primitivo; esse presentano una struttura assai complessa, che presuppone una lunga evoluzione. La loro storia ci dice come esse si sono trasformate, non come si sono create. Anche lo esame delle lingue dei popoli selvaggi non ha dato nessun contributo alla soluzione del problema; esse sono infatti talvolta più semplici, ma talvolta assai più complicate delle nostre, e presuppongono comunque una lunga evoluzione.

Si è pensato di ricorrere al linguaggio infantile; ma esso dimostra come un fanciullo, immerso in un ambiente linguistico già sviluppato, se ne impadronisce e magari lo innova, mentre all'uomo primitivo mancava del tutto tale ambiente. Nè le osservazioni sul modo come i sordomuti imparano a parlare sono state, per il nostro problema, più fruttuose; giacchè anche i sordomuti sono immersi in un ambiente linguisticamente già costituito e, per di più, i loro mezzi di apprendimento sono eccezionali, morbosi, ben diversi, cioè, da quelli dell'uomo primitivo, fisicamente normali.

Parlando dell'onomatopea accennammo che alcuni linguisti hanno visto in essa il procedimento primitivo di creazione del linguaggio, asserzione che non riscuote più credito, dal momento che le creazioni imitative rappresentano, in tutte le lingue, una assoluta minoranza e tendono a esiti molto simili, mentre il grosso della compagine lessicale non presenta nulla di imitativo e varia grandemente da lingua a lingua.

Bisognerebbe, per giungere a qualcosa di conclusivo nel nostro problema, poter ripetere con maggiore rigore la esperienza di Psammetico. Narra Erodoto che Psammetico re d'Egitto, volendo conoscere quali delle due lingue - l'egiziana e la frigia - fosse più antica, rinchiuse in una torre due neonati, sotto la guardia muta di un pastore. Cresciuti, i due bambini, che erano immuni da ogni contatto con persone parlanti, dissero come prima parola βεκος, che in frigio significava pane. Ora l'esperienza di Psammetico andrebbe ripetuta, ma non con due soli fanciulli; perchè il linguaggio è un prodotto sociale, sviluppatosi cioè tra uomini viventi in società.

Sul problema dell'origine del linguaggio possiamo dunque dire ben poco. Mentre sulla sua

causa prima non possiamo affermare altro che il linguaggio è una fondamentale facoltà umana, come il pensiero, sul processo del suo sorgere possiamo affermare che il linguaggio umano è nato quando l'uomo ha dato ad un segno (figurativo o auditivo) un valore simbolico. Il linguaggio umano si distingue per questo dal grido degli animali, che il primo ha valore istituzionale, simbolico, mentre il secondo aderisce alla cosa significata e non subisce evoluzione. Sarebbe però errato credere che fin dall'inizio il linguaggio abbia seguito un piano di sviluppo logico, quale è quello contenuto nelle nostre grammatiche normative. Il linguaggio, esprimendo il nostro pensiero, ha sì anche una struttura, un ordine logico; ma è retto contemporaneamente dal principio opposto del disordine, ossia della illogica affettività. In origine la parte espressiva, affettiva, e quindi logicamente caotica, del linguaggio doveva essere assai più notevole che non adesso.

Si può anche affermare che il segno cui fu conferito valore simbolico dovette essere in origine arbitrario, non dovette avere cioè un rapporto necessario (salvo il caso dell'onomatopea) con

la cosa o l'idea da rappresentare; una volta entrato nel lessico, il segno perdè però la sua originaria arbitrarietà e la sua eccessiva vitalità semantica assunse carattere di necessità e di interdipendenza (1).

Il problema della classificazione delle lingue è sorto con la glottologia. Il primo tentativo di classificazione fu fatto dai fratelli Schlegel (1818), i quali distinsero le lingue in tre gruppi:

- 1) lingue senza struttura grammaticale; es. il cinese:
- 2) lingue che usano affissi, cioè elementi suffissali i quali hanno, anche presi in se stessi, un proprio significato (il suffisso latino -bus, ad es., a sè non significa nulla, mentre il suffisso ungherese -ben del locativo "kertben" nel giardino" - non è che l'avverbio benn "dentro").
- 3) Lingue a inflessione, nelle quali i suffissi presi a sè non hanno alcun significato. Queste lingue si dividono in due categorie: lingue analitiche e sintetiche.

(1) Sul problema dell'origine del linguaggio si veda soprattutto VENDRYES, Le langage pp. 6 segg. e i suoi essenziali rinvii.

A questa classificazione ne seguirono altre, tra cui notevole è quella del Pott (1849). Il Pott prendeva come elementi di distinzione i concetti di materia e forma: materia significava il senso fondamentale, la radice; forma la determinazione, la derivazione, i sensi secondari di quella. Ecco la classificazione del Pott:

- 1) lingue isolanti, nelle quali materia e forma sono affatto indipendenti (es. cinese, indocinese);
- 2) lingue agglutinanti, in cui materia e forma si uniscono tra loro quasi solo esteriormente (tartaro, turco, finnico);
- 3) lingue flessive, in cui vi è un'intima compenetrazione tra materia e forma (lingue arioeuropee);
- 4) lingue incorporanti, nelle quali si annulla la differenza tra parola e frase (lingue americane).

Le prime due classi di lingue erano definite dal Pott come intra-normali, la terza come normale, la quarta come transnormale.

La classificazione che ha prevalso è quella degli Schlegel, riveduta dallo Schleicher; si trova in tutti i manuali. Essa è una classificazione

morfologica, come quella del Pott. Lo Humboldt dettò una classificazione psicologica, che fu soppiantata da quella assai più complessa dello Steinhilber. Comunque, tali classificazioni hanno il duplice inconveniente di essere prive di valore scientifico e di produttività pratica. Il Trombetti e il Meillet hanno osservato, a proposito della classificazione degli Schlegel, che essa riposa su un aspetto transitorio, e quindi esteriore, delle lingue classificate: il cinese, ad es., che oggi si presenta come lingua isolante, è stato un tempo lingua flessionale, come hanno dimostrato studi recenti.

L'unica classificazione scientifica è quella genetica, quella cioè che raggruppa le lingue in famiglie in base alla loro connessione genetica: lingue arioeuropee, lingue semitiche, lingue camitiche ecc. Tale classificazione non si basa sopra un aspetto esteriore o passeggero delle lingue, ma sopra un carattere primitivo e costituzionale. Diciamo qui la classificazione genetica di tutte le lingue del globo (che sono oltre 2000) elaborata da A. Trombetti. Egli ha distinto in un primo tempo 11 grandi gruppi, in un secondo 9, nel suo sforzo verso la dimostrazione della monogenesi del

linguaggio. Per varie ragioni preferiamo riportare qui la prima di tali classificazioni (1905):

- | | | |
|----------------|---|-------------------------------------|
| <u>AFRICA</u> | { | 1. Bantu (al sud) |
| | | 2. Camito-semitico (al nord) |
| | | 3. Caucasico |
| | | 4. Indoeuropeo |
| <u>EURASIA</u> | { | 5. Uralo - altaico |
| | | 6. Dravidico |
| | | 7. Indocinese |
| | | 8. Mon - khmer |
| <u>OCEANIA</u> | { | 9. Maleo - polineslaco |
| | | 10. Andamanese. Papua - Australiano |
| <u>AMERICA</u> | { | 11. Lingue americane |

Il concetto della parentela genetica va però integrato con i concetti assai più recenti di affinità o parentela elementare e parentela culturale. Il primo fu specialmente affermato da H. Schuchardt; non si tratta però di parentela di lingue, ma di singole voci (voci onomatopeiche, del linguaggio infantile ecc.) le quali si corrispondono in molte lingue parenti e non parenti, come abbiamo già visto a suo tempo. Nel concetto di parentela elementare rientra anche quello di evoluzione parallela o convergenza, che si ha quando due lingue geneticamente diverse, sviluppandosi nello stesso ambiente, ne risentono talmente l'influenza da limitarsi reciprocamente in più punti del loro sistema. Se n'è avuto un esempio nella convivenza in sede

24. - G. NENCIONI

italica nell'osco-umbro e del latino, e, in epoca moderna, nelle lingue creole. Assai simile al concetto di parentela elementare e di convergenza è quello di parentela culturale, introdotto dallo Schwyzer (1914). Esso si applica a quei fatti di osmosi e livellamento, subiti da lingue anche e stranee geneticamente, a seguito di scambi e contatti culturali. Una vera e propria parentela culturale si è stabilita nell'antichità tra due lingue che, pur discendendo da un ceppo comune, non avevano una particolare affinità tra loro: il greco e il latino. Ma la cultura classica, l'unità del mondo classico, l'influenza del pensiero greco su quello latino hanno profondamente innovato la compagine del lessico latino e talvolta anche la morfologia, ed hanno fatto sì che quelle due lingue si studino oggi come qualcosa di profondamente affine, come due entità profondamente compenetrate (1).

=====

(1) Sul problema della classificazione dei linguaggi si veda C. TAGLIAVINI, Il Linguaggio e la classificazione delle lingue, in "Le razze e i popoli della terra", Torino 1940, con essenziali rinvii.

ELENCO delle ABBREVIAZIONI
USATE nel TESTO

a.	= antico	it.	= italiano
a.a.t.	= antico alto tedesco	lat.	} = latino
ags.	= anglosassone	l.	
ant.	= antico	lit.	= lituano
a.o.	= arioeuropeo	o.u.	= osco-umbro
a.sass.	= antico sassone	o.	= osco
av.	= avestico	pol.	= polacco
franc.	} = francese	port.	= portoghese
fr.		r.	= russo
got.	= gotico	rum.	} = romeno
gr.	= greco	rom.	
i e.	} = indoeuropeo	scr.	= sanscrito
i.e.		sl.	= slavo
itt.	= ittito	sp.	= spagnolo
ingl.	= inglese	ted.	= tedesco
irl.	= irlandese	toc.	= tocario
		u.	= umbro

N.B. L'asterisco * situato in alto e a sinistra della parola indica che essa è una forma ricostruita o ipotetica, non documentata.